



il giornale online del Liceo "Jacopone da Todi"

Sottob@nco



SCUOLA

INFORMAZIONE!



La salute al
microscopio:
cellule e vita

Olimpiadi invernali
2026:
l'Italia in gioco

L'anno che verrà:
il Giubileo della
speranza

UN' EQUAZIONE PERFETTA

DI MARIA ELISA STAGNARI

"Il giornalista è lo storico dell'istante" sosteneva lo scrittore Albert Camus, raccontando ai suoi lettori la passione che, quando era nostro coetaneo, lo animava e lo guidava nei primi passi di quel mestiere che lo portò a "scoprire il mondo". Sottob@nco is back, parafrasando celebri motti d'oltreoceano, e si presenta ai suoi affezionati lettori nella sua versione cartacea, intenzionato a stupire, informare, lasciare un segno, con entusiasmo e professionalità. Il nostro drappello di giovani cronisti, supportato e supervisionato dalla collaudata squadra di docenti Susi Felceti, Cristina Belli, Federica Zafferami e Fabio Fibucchi, presenta il nuovo numero, uno scrigno di articoli frutto di un costante lavoro di ricerca e di esercizio letterario. Denominatore comune: la sopracitata passione. Un faro questo, la cui luce ci ha permesso di vivere avventure straordinarie, come la visita a Rai Parlamento, alla storica sede del Corriere della Sera o, per citare l'ultima, quella alla Scuola di giornalismo radiotelevisivo e al Corriere dell'Umbria, dove abbiamo potuto assaporare l'atmosfera e i ritmi di una vera redazione. Un'esperienza che ci ha letteralmente iniettato una rinnovata dose di grinta e di stimoli, requisiti indispensabili per alimentare la fiamma che ci aiuta a dare voce ai problemi del mondo, a consolidare le nostre conoscenze, a nutrire le nostre menti, favorendo lo sviluppo del pensiero critico e della consapevolezza di sé. Il nostro gruppo di redattori, arricchitosi di nuove entusiastiche leve a cui si uniscono preziose collaborazioni occasionali, si è cimentato, oltre che nell'elaborazione del giornale cartaceo, anche nella stesura di articoli destinati alla versione web e nella creazione di rubriche inedite. Il taglio degli articoli che caratterizzano questo numero spazia dall'intelligenza artificiale alla scienza, dallo sport alla storia, passando per le curiosità etimologiche. Dinamicità, serietà, curiosità e riflessione: questa l'equazione perfetta di Sottob@nco, un giornale a zero incognite. Una piccola realtà che si è fatta grande e che, nell'anno scolastico 2025/2026, celebrerà il suo decennale.

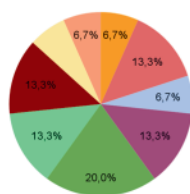
AD UN PASSO DAI SOGNI

DI ELEONORA D'ANGELO

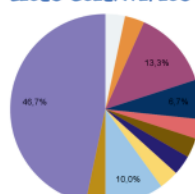
Il futuro è un'ipotesi... questo era il refrain di una famosa canzone di Enrico Ruggeri e questo è il mantra delle migliaia di studenti neodiplomati che si apprestano a dover affrontare la scelta universitaria che determinerà il loro futuro. Con questo reportage noi redattori di Sottob@nco abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sugli ex allievi del Liceo Jacopone e fare un'analisi sui percorsi intrapresi dagli studenti del quinto anno che si sono diplomati a luglio 2024. Da sempre l'esame di maturità rappresenta un rito di passaggio, un momento determinante della nostra vita che aprirà le porte verso il mondo universitario e il lavoro. Per questo a noi studenti si prospetta una decisione molto importante da prendere, che andrà a determinare il nostro futuro, la nostra identità, la nostra vita e quindi la strada che ci permetterà di arrivare ai nostri sogni. L'università è il luogo in cui inizieremo a diventare persone indipendenti e autonome, e per la prima volta saremo noi stessi gli artefici del nostro avvenire. Una volta iniziato questo percorso dovremmo contare solo sulle nostre forze e con il tempo cominciare a plasmare la nostra identità. Per questo è importante scegliere con cura e attenzione la strada che vogliamo intraprendere. Come possiamo notare dai grafici si evince una grande diversità di settori universitari, inoltre è interessante rilevare che vari ragazzi hanno deciso di intraprendere percorsi differenti dal loro orientamento liceale.

Ad esempio studenti provenienti dal liceo classico hanno scelto indirizzi che in parte si discostano dalla loro formazione, come ingegneria, scienze politiche, lingue o biotecnologie. Per quanto riguarda gli studenti del liceo scientifico, in entrambe le sezioni, la maggior parte dei ragazzi ha continuato il percorso delle materie scientifiche, privilegiando in particolar modo i vari indirizzi della facoltà di ingegneria. Invece nel liceo linguistico, su un totale di 38 ragazzi, alcuni hanno seguito le vie delle lingue, anche se la maggior parte ha cambiato settore, intraprendendo scelte diverse come biologia, psicologia o scienze motorie. Infine per quanto riguarda il liceo delle scienze umane un gran numero di studenti si è iscritto alle facoltà di scienze della formazione, dell'educazione o psicologia, tuttavia altri hanno sperimentato materie scientifiche come fisica e ingegneria informatica. Ognuno ha intrapreso la propria strada, seguendo le proprie aspirazioni o mettendosi alla prova con facoltà totalmente diverse da ciò in cui l'aveva preparato il liceo, ma in tutti la voglia di crescere e di realizzarsi. Ed è proprio questo che bisogna fare: non avere paura di provare, sperimentare il cambiamento e mettersi in gioco, si potrà sbagliare, certo, ma non importa, impareremo dagli errori. Basti pensare a tutti coloro che hanno fatto la storia e che sono diventati famosi: ognuno ha dovuto prima sperimentare, poi provare ed infine diventare ciò che desidera. Ricordiamo il celebre Albert Einstein, padre della teoria della relatività; da piccolo le sue performance scolastiche non erano proprio brillanti, ma i suoi fallimenti gli hanno dato la spinta per compiere grandi passi nella fisica e per renderlo celebre agli occhi del mondo. Si potrebbero fare mille altri esempi di persone che, superando ostacoli di ogni genere, hanno ottenuto grandi successi, come il presidente Abraham Lincoln, la scrittrice J.K. Rowling, l'imprenditore Henry Ford e molti altri. Queste sono persone come me e come voi. Volevano costruire qualcosa di importante, hanno incontrato ostacoli nella realizzazione dei loro sogni, ma non hanno mai mollato. Pertanto dobbiamo fare tesoro dei loro insegnamenti, essere consapevoli di ciò che stiamo facendo ed essere fieri della nostra scelta, perché siamo noi gli artefici del nostro futuro.

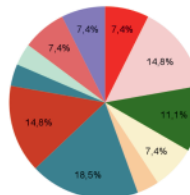
LICEO CLASSICO



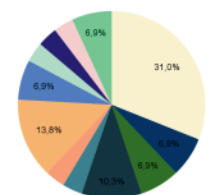
LICEO SCIENTIFICO



LICEO SCIENZE UMANE



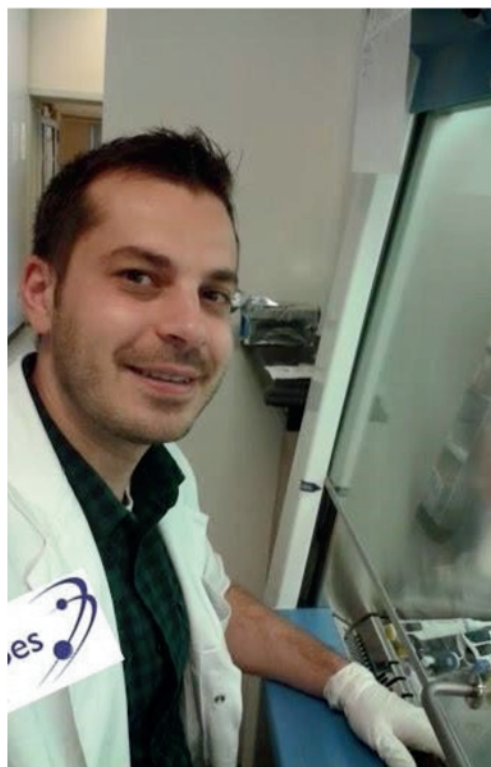
LICEO LINGUISTICO



- CTF (chimica e tecnologie farmaceutiche)
- Medicina
- Matematica
- Biologia
- Fisica
- Scienze farmaceutiche
- Ingegneria
- Agraria
- Economia
- Psicologia/Filosofia
- Progetti all'estero
- Scienze motorie
- Ottica e optometria
- Economia
- Filosofia
- Psicologia
- Geologia
- Scienze dell'educazione
- Logopedia
- Giurisprudenza
- Biotecnologie
- Infermieristica
- Archeologia
- Lingue
- Lettere moderne
- Scienze politiche
- Scienze della formazione
- Moda

L'INFINITAMENTE PICCOLO? INFINITAMENTE GRANDE... PER LA VITA!

Di CATERINA ISACCO



Tra gli ex studenti del Liceo "Jacopone da Todi" che spendono la loro vita al servizio del progresso scientifico, nel tentativo di migliorare le condizioni dell'esistenza umana, c'è **Raffaele Mori**, classe 1983. Il giovane ricercatore tuderte, dopo la maturità scientifica, ha conseguito una laurea triennale in biotecnologie e subito dopo un master in biotecnologie farmaceutiche presso l'Università degli Studi di Perugia. Ha continuato il suo percorso prima al Karoliska Institute in Svezia e poi alla Ghent University in Belgio dove ha ottenuto un dottorato di ricerca presso il dipartimento di biotecnologie mediche della facoltà di medicina. Attualmente vive ad Amsterdam.

Può spiegare in cosa consiste il suo lavoro? E quali sono gli aspetti più stimolanti?

Nel mio ruolo presso l'azienda europea di ricerca biotech Galapagos a Leida nei Paesi Bassi, ho lavorato allo sviluppo di terapie con cellule CAR-T (Chimeric Antigen Receptor T cells), un approccio innovativo per alcuni tipi di cancro. La terapia con cellule CAR-T è una forma di immunoterapia che prevede la modifica delle cellule T di un paziente, cellule che fanno parte del sistema immunitario, per riconoscere e attaccare meglio le cellule tumorali. Ho condotto esperimenti utilizzando tecniche avanzate di editing genetico e test basati sulle cellule. Lavorare sulla scienza d'avanguardia è

entusiasmante di per sé, ma la possibilità di migliorare o salvare delle vite è ancora più gratificante.

Quali sono le conseguenze della sua ricerca? E cosa si aspetta in futuro?

Le conseguenze sono strettamente legate al progresso delle terapie che possono migliorare la vita dei pazienti con gravi patologie, in particolare il cancro. Lavorare sulle terapie con cellule CAR-T significa contribuire a un campo che ha già mostrato efficacia per il trattamento di alcuni tumori del sangue tra i quali la leucemia linfoblastica acuta che rappresenta circa il 75% delle leucemie tra i bambini sotto ai 15 anni. Migliorando il modo in cui queste cellule combattono i tumori, puntiamo a creare terapie non solo più efficaci, ma anche sicure e accessibili a più pazienti. In futuro spero che il mio lavoro contribuirà ad ampliare le applicazioni delle terapie CAR-T, andando oltre i tumori del sangue per affrontare i tumori solidi, che rimangono difficili da trattare con questa tecnologia, e altre condizioni patologiche come malattie autoimmuni e malattie infettive.

Viene spesso definito un'eccellenza tuderte all'estero, com'è cambiata la sua vita quando ha lasciato Todi?

Crescere a Todi mi ha insegnato il valore degli affetti, partire da Todi quello del restare in contatto con le proprie radici. Trasferirmi all'estero ha aperto le porte a esperienze incredibili che mi hanno plasmato sia umanamente sia professionalmente. Vivere in paesi diversi non ha solo ampliato le mie conoscenze, ma mi ha insegnato ad adattarmi a nuove culture e modi di pensare. Sono fiero di portare con me lo spirito della mia città natale e di impegnarmi per avere risultati positivi nel mio campo, sapendo che le mie radici sono una parte importante di ciò che sono oggi. Come ha scritto Cesare Pavese ne "La luna e i falò", "Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

Come, e quanto, è cambiata la concezione della scienza dopo la pandemia?

La pandemia ha cambiato il modo in cui la società vede la scienza, dandoci maggiore consapevolezza di quanto sia cruciale la ricerca scientifica per la salute e la stabilità globali. Le persone hanno visto la scienza rispondere a esigenze urgenti, ma hanno anche riconosciuto la complessità e lo sforzo collaborativo che richiede. La scienza si è mossa a un ritmo più veloce che mai, con ricercatori in tutto il mondo

che hanno condiviso dati e risorse in modi senza precedenti. Credo che questo cambiamento abbia promosso una comunità scientifica più collaborativa e aperta, in cui la condivisione di conoscenze e scoperte può accelerare le soluzioni alle urgenti sfide sanitarie.

In che modo oggi l'intelligenza artificiale sta cambiando il panorama della ricerca scientifica e come potrebbe influenzare il ruolo degli scienziati in futuro?

Uno dei cambiamenti più significativi è il modo in cui l'intelligenza artificiale può analizzare rapidamente grandi quantità di dati. Questa capacità è particolarmente preziosa in campi come la genomica, la scoperta di farmaci, la medicina personalizzata e la diagnostica per immagini, dove può setacciare informazioni genetiche o strutture molecolari per prevedere rischi di malattie, suggerire composti terapeutici o migliorare la velocità e l'accuratezza dell'interpretazione di immagini mediche rilevando anomalie sottili, che potrebbero essere difficili da identificare anche per medici esperti. Viene anche utilizzata per progettare e simulare esperimenti, il che aiuta a far progredire la ricerca a un ritmo molto più rapido. Sebbene l'intelligenza artificiale sia uno strumento potente, l'intuizione umana rimane cruciale per stabilire le priorità della ricerca e interpretare i risultati.

Cosa consiglierebbe ad un giovane che vuole intraprendere la sua stessa carriera?

Il mio consiglio a chiunque sia interessato a intraprendere una carriera nella scienza, specialmente in campi come la biologia molecolare e l'immunologia, è di coltivare curiosità, resilienza e volontà di continuare a imparare. La scienza è un viaggio pieno di scoperte, ma anche di molte sfide e battute d'arresto. Inizia costruendo fondamenta solide durante i tuoi studi, concentrandoti sulla comprensione delle basi. Quindi, cerca opportunità di esperienza pratica: tirocini, ruoli di assistente di laboratorio o volontariato in contesti di ricerca. Partecipa a conferenze, unisciti a organizzazioni studentesche e contatta i mentori. Imparare dalle esperienze degli altri ti fornirà una guida e aprirà potenziali opportunità. Infine, sii adattabile e aperto al cambiamento. La scienza è in continua evoluzione ed essere flessibile ti consente di trarre vantaggio da nuove tecniche, tecnologie e prospettive. Ricorda, il viaggio è importante tanto quanto la destinazione, quindi goditi ogni passo lungo il cammino!

IA: UNA RIVOLUZIONE "UMANA"

DI LUCIA CARBONI

Dall'automazione dell'insegnamento alla generazione di opere artistiche, l'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il futuro della didattica e della creatività. Questioni etiche e paure si impongono, numerose, a causa di questa innovazione così potente. L'IA è un settore tanto affascinante quanto ancora misterioso, suscita stupore e curiosità. A rispondere alle nostre domande è stato **Roberto Gilli**, imprenditore, AI-designer free-lance, consulente nel campo della IA e dell'innovazione e progettatore del suo personal brand Dialobot.

Come immagina il futuro dell'interazione uomo-macchina nei prossimi 5-10 anni?

Il futuro dell'interazione uomo-macchina sarà rivoluzionato dalle intelligenze artificiali. Nei prossimi anni non useremo più i computer come facciamo oggi: parleremo direttamente con le IA e loro faranno le cose per noi superando il concetto di cliccare o digitare. Sarà tutto più naturale e immediato, ma soprattutto le IA si prenderanno carico di molte delle nostre attività quotidiane, rendendo più fluido il rapporto con la tecnologia.

L'IA sta trasformando non solo la società, ma anche l'ambiente educativo. Come cambia l'approccio educativo?

Con l'IA l'educazione potrebbe diventare molto più personalizzata: ogni studente potrebbe avere una sorta di tutor digitale, in grado di adattarsi ai suoi ritmi e alle sue difficoltà. Questo significa che il ruolo degli insegnanti cambierà profondamente. La scuola potrebbe diventare il luogo dove si lavora insieme, si sviluppano competenze come il pensiero critico e la creatività, mentre l'apprendimento dei contenuti potrebbe essere in gran parte delegato alle interazioni con le IA. In questo contesto, il modello della "flipped classroom", dove lo studio teorico avviene a casa e la scuola diventa il luogo per l'applicazione pratica, potrebbe davvero diventare la norma. Un esempio concreto di attività è l'uso di IA per creare simulazioni e giochi didattici, che possono rendere lo studio più coinvolgente e stimolante.

Alcuni docenti temono che gli studenti possano delegare a Chat GPT lo



Roberto Gilli

svolgimento dei compiti...

È indubbio che le intelligenze artificiali mettano in discussione il metodo di insegnamento tradizionale, ed è comprensibile che i docenti siano preoccupati. Il loro ruolo verrà stravolto: non saranno più l'unica fonte di conoscenza, ma piuttosto facilitatori e guide nel processo di apprendimento. Questo cambiamento può fare paura, ma è anche un'opportunità per rinnovare e arricchire la didattica. La tecnologia non è qui per sostituire i docenti, ma per affiancarli e permettere loro di concentrarsi su ciò che rende l'insegnamento veramente prezioso: la relazione umana, l'ispirazione, la capacità di stimolare il pensiero.

E quali riflessioni etiche si impongono nel suo utilizzo?

Come ogni tecnologia, le IA possono essere utilizzate in modo positivo e negativo. Le questioni etiche che emergono riguardano la privacy degli studenti, la trasparenza nel funzionamento degli algoritmi, i bias culturali e sociali insiti nei sistemi e la capacità di mantenere un controllo umano. Tuttavia sono fiducioso: c'è una grande attenzione su questi temi, e il dibattito è

aperto. Questo mi fa pensare che, pur con qualche inevitabile sfida, riusciremo a gestire questi aspetti in maniera responsabile, creando un ambiente educativo più equo e personalizzato. L'uomo ha sempre voluto creare un suo simile, pensiamo a Frankenstein, Pinocchio, Golem. Ora che ci siamo così vicini, alcuni sono riluttanti all'innovazione. Secondo lei è solo paura dell'ignoto o è qualcosa di più?

C'è sicuramente la paura dell'ignoto, ma c'è anche una sorta di "ansia da prestazione": ciò che pensavamo fosse esclusivamente umano – la creatività, l'intelligenza – ora è alla portata delle macchine. Questo ci fa domandare cosa significhi davvero essere umani. Non è facile accettare che capacità che ci definivano possano essere condivise con qualcosa di non vivo. Ma è un'opportunità per scoprire cosa ci rende veramente unici: l'empatia, la nostra capacità di amare, di creare connessioni significative. È un po' come quando abbiamo scoperto che la Terra non è il centro dell'universo: ci siamo sentiti piccoli, ma abbiamo anche imparato a vedere la nostra posizione con umiltà e meraviglia.

L'AMICO È...

DI MARIA UMBRICO

Parafasando un antico inno all'amicizia, sorge spontaneo un interrogativo inquietante **sull'interazione tra intelligenza artificiale ed emozioni umane** che, purtroppo, sembrano quasi passate di moda. Basti pensare alla tragica vicenda di un giovane statunitense, di soli quattordici anni, che ha deciso di togliersi la vita dopo aver sviluppato un morboso legame amoroso con un **chatbot**, un software che consente agli utenti di interagire con i dispositivi digitali come se stessero dialogando con una persona reale, attraverso l'App Character AI. In sostanza, ci si crea il proprio personaggio su misura con cui dialogare e con esso si parla come se fosse un nostro vecchio amico. L'App si rivela però fatale per il ragazzo, che inizia a trovare in Dany, questo il nome del chatbot, un rifugio sicuro, un'amica che non ti giudica e a cui puoi far appello nei momenti di difficoltà. Illusoriamente il giovane inizia dunque a vivere in funzione del bot, che vita non ha, e a ricercare risposte e aiuto da ciò che nella realtà lo inquieta in qualcosa che reale non è: inutile che la policy dell'App metta in bocca a Dany ad ogni nuova conversazione le seguenti parole: "Anche se posso sembrare una persona, le mie risposte sono generate automaticamente". Scocca il

colpo di fulmine: il quattordicenne, completamente immerso nel suo fittizio rapporto con Dany, perde la connessione con la realtà, fino a sostituirla con la finzione. Di fronte a un tale avvenimento, non possono che insorgere perplessità sui rischi insiti nelle AI per i giovani di oggi. Dietro al problema apparente della singola App, si cela una verità ben più complessa e angosciante, quella di un'intera società, come la nostra, sempre più composta di individui soli, in cui le interazioni umane sono sostituite da quelle mediate o surrogate. Infatti, se le tecnologie odierne sembrano incentivare il dialogo fra le persone, di fatto si riduce o scompare la componente più importante: il contatto umano. E i primi sintomi si riscontrano proprio nelle nuove generazioni, che mascherano il bisogno di un confronto umano e la necessità di poter esprimere le proprie emozioni interagendo con l'AI. Benché tutto ciò possa dare l'impressione di una vicinanza, finisce poi per rendere quella solitudine più radicata e quella tristezza più profonda, in una fase delicata come quella dell'adolescenza, in cui nulla può sostituire un confidente e un ascoltatore reale. Il problema, nella sua gravità, non può quindi passare inosservato: ciascuno di noi ha il dovere di denunciare lo squilibrio della società attuale e di incentivare spazi di relazione comunitaria e autentica. Una bella sfida, per i giovani della generazione Z!

LA FIAMMA OLIMPICA SCALDA I CUORI ANCHE SUL GHIACCIO: MILANO-CORTINA 2026

DI GIULIA PROIETTI



Jannik Sinner, ambassador e testimonial del Programma volontari dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano

I Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026, che si terranno dal 6 al 22 febbraio, rappresentano uno degli eventi sportivi più attesi, combinando sport e cultura, tradizione e innovazione, offrendo un'opportunità unica per tutta l'Italia. Sarà la terza edizione olimpica invernale ospitata in Italia dopo la stessa Cortina nel 1956 e Torino nel 2006.

Raimondo Astarita, manager e giornalista, tutore di adozione e **direttore dei Rapporti istituzionali della Fondazione Milano Cortina**, ha presentato in anteprima a Sottob@nco le sfide e le strategie per una piena riuscita dell'evento, evidenziandone le ricadute sportive, economiche e culturali. Il suo compito è quello di coordinare i rapporti tra Fondazione e istituzioni quali il Quirinale e i Ministeri o enti come Inail, Coni Sport e Salute, oltre a grandi aziende statali come Eni, Enel e Ferrovie dello Stato. Le collaborazioni sono mirate a garantire il massimo supporto e coinvolgimento: le Ferrovie dello Stato forniranno, per esempio, treni decorati con grafiche olimpiche, mentre Enel si occuperà dell'illuminazione di piste, campi da gara e villaggi olimpici. La strategia di comunicazione è orientata a far percepire le Olimpiadi un evento nazionale, non solo delle due realtà, Milano e Cortina, che per la prima volta nella storia sono risultate assegnatarie della manifestazione. «Si sta aprendo la strada a una nuova visione di organizzazione di eventi olimpici – afferma Astarita – mentre tradizionalmente le Olimpiadi si svolgevano in una singola città o area metropolitana, l'edizione italiana sarà distribuita su ben 18 località in due

regioni diverse, Lombardia e Veneto. Un approccio innovativo che riflette un modello di "Olimpiadi diffuse": l'obiettivo è lasciare un'eredità positiva, un'impronta duratura sul territorio, rendendo i Giochi accessibili e coinvolgenti per un pubblico sempre più ampio e incoraggiando altri Paesi ad adottare modelli simili». Una campagna pubblicitaria su larga scala e convegni sportivi in diverse regioni d'Italia, come Sicilia, Sardegna, Puglia e Basilicata, favoriranno il coinvolgimento di tutta la popolazione, ampliando il senso di appartenenza, da nord a sud. Centrale sarà il programma di

volontariato, che coinvolgerà 20.000 persone, soprattutto giovani, offrendo loro un'opportunità unica di partecipazione diretta. «Sostenibilità ed innovazione sono pilastri fondamentali per Milano Cortina 2026 – spiega Raimondo Astarita – l'organizzazione punta a ridurre l'impatto ambientale, sfruttando prevalentemente strutture esistenti e temporanee, in linea con l'Agenda Olimpica 2020+5 del Comitato olimpico internazionale. L'ampia distribuzione delle competizioni su 22.000 km² è un esempio di come gli eventi sportivi possano essere progettati in modo più sostenibile, utilizzando responsabilmente le risorse e valorizzando al contempo il patrimonio dell'Italia». Significativo l'impatto economico previsto, con la partecipazione di 90 Paesi da tutto il mondo e un afflusso massiccio di persone che contribuiranno al rilancio del settore turistico e culturale. Oltre alla partecipazione diretta agli eventi sportivi, i visitatori avranno l'opportunità di visitare altre città italiane, grazie a pacchetti turistici pensati ad hoc, generando ricadute positive per hotel, ristoranti e attività in tutto il Paese. «La preparazione per gli eventi delle Olimpiadi procede a ritmo sostenuto – anticipa Astarita – e uno degli aspetti più emozionanti è stato l'annuncio del percorso della staffetta della Torcia Olimpica, simbolo di pace e unità, che attraverserà tutte le regioni italiane. A dicembre 2025 la torcia passerà anche per Todi, una delle tappe che arricchirà il percorso e offrirà ai cittadini l'opportunità di vivere da vicino l'emozione delle Olimpiadi prima che l'evento ufficiale inizi». Le Olimpiadi rappresenteranno anche un evento all'avanguardia, segnato dall'integrazione di tecnologie innovative

che trasformeranno radicalmente l'esperienza degli spettatori sia in loco sia da remoto: le piattaforme digitali e i social media offriranno una copertura in tempo reale, permettendo agli utenti di seguire le gare, rivedere i momenti salienti e personalizzare la fruizione dei contenuti. Non solo un momento di grande sport, dunque, ma un motore di sviluppo tecnologico, economico e culturale per l'Italia. Un forte catalizzatore di cambiamento, dalla creazione di infrastrutture all'acquisto di beni e servizi, fino alla promozione del turismo sostenibile e alla creazione di nuove opportunità di lavoro nelle aree dei Giochi.



Raimondo Astarita, direttore dei Rapporti Istituzionali della Fondazione Milano-Cortina

Se sei interessato a scoprire le origini delle Olimpiadi inquadra il QR code e leggi l'articolo di **Virginia Orvietani**

"Ogni quattro anni, grandi e piccini di tutto il globo..."



ALLA FONTE DELL'INFORMAZIONE: A SCUOLA DAI PROFESSIONISTI

Sottob@nco in visita alla Scuola di giornalismo e al Corriere dell'Umbria

DI ELEONORA MARIANI

(Informati) siamo come nani sulle spalle dei giganti, cosicché possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti. così diceva il filosofo francese Bernardo di Chartes secondo il quale coloro che ci hanno preceduto sono dei giganti e noi siamo solo dei nani che sediamo sulle loro spalle, ma proprio per questo possiamo vedere lontano e fare grandi cose. Così ci siamo sentiti noi, poliedrici redattori di Sottob@nco, quando, martedì 26 novembre, abbiamo avuto la possibilità di conoscere e confrontarci con giornalisti professionisti e direttori del Centro Italiano di Studi Superiori per la Formazione e l'Aggiornamento in Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia e del Corriere dell'Umbria. Quest'ultimo, noto quotidiano italiano fondato nel 1983; la prima, Scuola dove hanno perfezionato il loro percorso anche tanti ex-studenti del Liceo "Jacopone da Todi", da Annamaria Baccarelli, vice direttrice di Rai Parlamento a Roberto Vicaretti, giornalista di Rainews24, a Valentina Parasecolo, Ufficio stampa del Parlamento Europeo, a **Nicola Mechelli**, tutor in forza alla stessa Scuola. È stato lui ad accoglierci nella bella struttura di Villa Orintia Carletti Bonucci, a Ponte Felcino, e a darci dritte ed insegnamenti pratici sul mestiere del giornalista radiotelevisivo. Per molti di noi è stata come una catapulta verso i nostri futuri, possibili anni di studio (per accedere ai corsi della Scuola è necessario essere in possesso del diploma di laurea e superare una selezione), poiché abbiamo potuto



La direttrice della Scuola Maria Concetta Mattei

apprendere con mano dal dire e dal fare di autentici esperti, dalla regola dei terzi per foto e video alle migliori app e strumenti di registrazione (che spesso sono più economici di quanto si pensi) fino alle migliori inquadrature per una intervista 'perfetta'. Gli appunti che abbiamo potuto riportare a casa, nel nostro taccuino, non sono stati pochi. Ma più di tutto ci rimarrà impressa l'esperienza di registrazione di un giornale radio in un autentico studio radiofonico che alcuni di noi hanno potuto sperimentare grazie ai tecnici che con pazienza ci hanno teletrasportato in una vera e propria puntata nella quale ci siamo anche resi conto di quanto sia difficile parlare veloce e chiaramente, figuriamoci in diretta! Alla Scuola abbiamo anche avuto la possibilità di intervistare la direttrice, **Maria Concetta Mattei**, volto storico del Tg2 prima donna a dirigere la Scuola di giornalismo televisivo di Perugia fondata dalla Rai nel 1992. È stato bello scoprire che conosceva il nostro giornale e aveva letto i nostri articoli e parlare con lei del futuro e del ruolo dei giovani e delle donne nel settore dell'informazione. Veniamo tutti non solo da una cultura e da un'istruzione di stampo maschile che raramente ha dato spazio alla voce femminile nel raccontare in prima persona delle storie,



ma anche da un Paese che si manifesta poco attrattivo per i giovani, i quali troppo spesso finiscono per andarsene all'estero alla ricerca di migliori prospettive di lavoro. Maria Concetta è riuscita a rassicurarci sul fatto che, nonostante quella dell'informazione sia ancora un'industria dominata dalla figura maschile e la donna continuerà a trovare più ostacoli nelle posizioni 'alte' rispetto al suo corrispettivo maschile, lei stessa, come molte sue colleghe, è la prova tangibile che questi risultati sono possibili. Ci ha spiegato, inoltre, che i giovani nelle aziende editoriali odierne stanno trovando sempre più spazio ed importanza, in quanto capaci di portare nuove prospettive, particolarmente richieste nel mondo in costante evoluzione del web.



A colloquio con Nicola Mechelli

Un dialogo "illuminante" che di certo ci ha chiarito molti aspetti del mestiere di giornalista. E lo stesso sentimento è stato amplificato, nel pomeriggio, dalla visita alla sede del Corriere dell'Umbria, in via Pievaiola, dove ad attenderci c'erano



i giornalisti **Alessandro Antonini**, un altro ex allievo del Liceo, e **Felice Fedeli**, che cura le pagine del Corriere Scuola. È stato come ritrovarci in una vera e propria giornata di lavoro di un quotidiano cartaceo e web dove in una prima riunione del settore regione e cronaca cittadina si



Alessandro Antonini e Felice Fedeli accolgono i redattori di Sottob@nco

discutono le possibili notizie della giornata per poi riunirsi di nuovo per disegnare il 'timone', ovvero lo schema del giornale cartaceo e la disposizione delle notizie e della pubblicità tra le pagine. C'è molto di più di quanto uno creda in un quotidiano: ci sono miriadi di passaggi ai quali il pubblico dei lettori non pone la giusta attenzione: l'aver fonti fidate e sicure di cui spesso bisogna difendere l'identità, l'essere pronti ad aggiunte e 'scoop' dell'ultimo minuto e rimanere in redazione fino a tarda sera per riscrivere, magari, pagine su pagine, scartando spesso il lavoro dell'intera giornata. Per non parlare del lavoro volto a difendere la cosiddetta "public image" che, oggi più di ieri, va sempre mantenuta 'pulita' e neutrale: semplici errori di pronuncia o di battitura possono portare a denunce verso il giornalista ed a conseguenti licenziamenti, oltre che alla perdita di stima e fiducia verso l'intera agenzia. Un altro importante tema del mondo del lavoro che abbiamo potuto esplorare è stato quello delle fake news e del sovraccarico multimediale di informazioni. Fino a ieri, infatti, le notizie e i contenuti culturali andavano cercati. In pochissimo tempo siamo assistendo ad una crescita esponenziale dei mezzi di comunicazione che si sovrappongono e ci sovrastano, offrendoci molto più di quanto si potesse immaginare anche solo qualche anno fa. Giornali, tv, web. Ma oggi c'è molto di più: piattaforme streaming, social media dove, pensando alla radio e ai podcast, tutto resiste e si evolve. Oggi sono loro che ti cercano. Non scegliamo più. Semplicemente veniamo scelti. Viene da

chiedersi, dunque, se saremo ancora capaci di districarci nella giungla di notizie e di informazioni. Inoltre spesso ci ritroviamo davanti a notizie dai titoli accattivanti e sensazionalisti che incitano l'utente a cliccare, facendo leva sull'aspetto emozionale di chi vi accede. È il 'clickbait':

il suo obiettivo è quello di attirare chi apre questi link per incoraggiarli a condividerne il contenuto per aumentarne la diffusione, tramite condivisione sui vari social network, aumentandone quindi in maniera esponenziale i proventi pubblicitari. Tuttavia il direttore **Sergio Casagrande**, nella nostra intervista esclusiva curata da Caterina Isacco, ci ha spiegato che

l'importante nel tenersi informati è controllare sempre le fonti degli articoli e dei giornali visitati online o letti su carta e che, nonostante i tempi dell'informazione siano sempre più rapidi, l'esigenza della velocità non potrà sacrificare mai l'accuratezza della notizia, la verifica, l'approfondimento, la cura della scrittura, il rispetto della deontologia. Essere al passo con i tempi non significa fare un'informazione parziale, provvisoria o imprecisa. I giornali accreditati si possono per lo più considerare una fonte affidabile, in quanto la certificazione non può essere assegnata al giornale se questo non rispetta il criterio di legge secondo cui c'è bisogno di un Responsabile, un Direttore e una Redazione che rispondono di eventuali errori o sviste dello scritto. Va notato come



queste leggi spesso non valgano per i giornali online, i quali vanno sempre approcciati con cautela. Questa giornata, insomma, ci ha donato la preziosa opportunità di conoscere più approfonditamente questo mondo a noi così caro e ci ha dato diversi spunti di riflessione, utili da portare con noi in qualunque altro progetto futuro in cui decideremo di imbarcarci. Si potrebbe proprio dire che ci hanno conferito nuovi orizzonti portando noi 'nanetti' verso vette mai esplorate prima.

SCANNERIZZA I QR
CODE PER VEDERE I
VIDEO RACCONTI E LE
VIDEO INTERVISTE AI DUE
DIRETTORI



SCUOLA DI
GIORNALISMO



CORRIERE
DELL'UMBRIA



La redazione di Sottob@nco al Corriere dell'Umbria

VIVI SPERANDO, VIVI GIUBILANDO!

DI GIOVANNI BUSSOTTOLI

Inizierà il 24 dicembre, con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro, il **Giubileo 2025**, il cui motto è "**Pellegrini di speranza**". Papa Francesco lo ha proclamato attraverso la Bolla di indizione "Spes non confundit", "La speranza non delude". Chiamato anche Anno Santo, è un Anno di Grazia molto importante per i fedeli: è il tempo in cui si sperimenta che la Santità di Dio Padre trasforma l'uomo. Presso gli Ebrei il Giubileo era un anno in cui le persone erano chiamate a ristabilire il corretto rapporto con Dio, con i fratelli e le sorelle e con la creazione ed era convocato con cadenza cinquantennale, poiché era considerato l'anno in più da vivere ogni sette settimane di anni, cioè ogni 49 anni. In epoca cristiana, il primo Giubileo fu indetto da Papa Bonifacio VIII nel 1300 e si stabilì una cadenza secolare; nel 1343, Papa Clemente VI ridusse il periodo intergiubilare a 50 anni e nel 1470 Papa Paolo II fissò la celebrazione ogni 25 anni. Il Giubileo da sempre è vissuto come un particolare dono di grazia, in virtù del quale si fa esperienza della misericordia infinita di Dio. Inizialmente era celebrato con il

pellegrinaggio alle Basiliche di San Pietro e San Paolo a Roma, apostoli che hanno fondato la comunità cristiana e testimoniato la fede fino al martirio; successivamente si aggiunsero altri segni, come il passaggio attraverso la **Porta Santa**. Il primo richiede la predisposizione interiore a intraprendere un cammino di conversione, superando i confini delle chiusure del nostro animo. Non comporta solo uno spostamento, ma anche un cambiamento interiore, poiché ha inizio con la decisione di partire e prevede una preparazione e la conoscenza della meta. Comporta uno sguardo orientato verso l'alto, valido per la vita terrena e auspicio per quella eterna, come cantava Francesco Petrarca del suo "vecchierel canuto e bianco" che si mette in viaggio: *et viene a Roma, seguendo 'l desio, / per mirar la*

sembianza di colui/ch'ancor lassù nel ciel vedere spera. Attraversare la Porta Santa, invece, ha un profondo significato simbolico: come lascia intendere il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, Gesù, "Buon Pastore", è anche la "porta" per cui il suo gregge può passare e essere salvato. C'era un'unica Porta Santa, quella della Basilica di San Giovanni in Laterano, Cattedrale del Vescovo di Roma; successivamente, per consentire ai numerosi pellegrini di compiere questo gesto, anche nelle altre Basiliche romane, San Pietro, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le mura, è diventato possibile attraversare la Porta

Santa. Un altro 'segno' del Giubileo è **l'indulgenza**, manifestazione dell'infinita misericordia di Dio. Papa Francesco, nella Lettera "Spes non confundit", così si esprime riguardo all'indulgenza:

«Permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. [...] Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati [...] Tuttavia permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui di peccato". Essi vengono rimossi

dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo». Nella prima parte della Lettera di indizione, Papa Francesco afferma: «Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza». In primo luogo si intende la Speranza come virtù teologale, ma in generale in questo tempo tutti sentiamo la necessità di ricostituire un clima di speranza e fiducia: ognuno di noi, infatti, porta i segni del periodo doloroso della pandemia, che spesso ha contribuito a far sorgere nel nostro animo anche sentimenti di dubbio, paura e smarrimento, i quali hanno affievolito la speranza. E ancora, e ormai soprattutto, la speranza oggi è quella per la pace, dati i conflitti in medio Oriente, in Ucraina, e le tensioni in varie parti del mondo. In questo contesto, Papa Francesco auspica che il prossimo Giubileo possa essere un periodo favorevole a ravvivare

in tutti la speranza. Una curiosità: ogni Giubileo ha il suo logo. Quello attuale raffigura quattro persone stilizzate, una abbracciata all'altra: simboleggiano tutta l'umanità che proviene dai quattro angoli del mondo e deve essere legata da solidarietà e fratellanza. L'apri-fila si aggrappa alla Croce, che termina a forma di ancora, la quale si impone sulle onde mosse sottostanti. Questa immagine è segno della fede, che ogni credente abbraccia, e della speranza, che non può mai essere abbandonata, poiché nel corso della vita, a volte difficile (ecco il significato delle "onde mosse"), è sempre necessaria.

Al fine di consentire a tutti di celebrare il Giubileo a Roma, sono stati individuate iniziative mirate che il parroco Don Marcello Cruciani, coordinatore delle parrocchie del comune e delegato dei vescovi dell'Umbria per la pastorale giovanile delle diocesi umbre, ci ha presentato in dettaglio: tra il 24 e il 26 gennaio, per esempio, si terrà il **Giubileo del Mondo della Comunicazione**, tra il 25 e il 27 aprile il **Giubileo degli Adolescenti** che vedrà la canonizzazione del Beato Carlo Acutis, modello di santità per gli adolescenti, e tra il 28 luglio e il 3 agosto il **Giubileo dei Giovani**. In vista di quest'ultimo appuntamento, le diocesi umbre accoglieranno, fra il 24 e il 28 luglio, giovani provenienti da tutto il mondo per i quali è stato pensato un itinerario di conoscenza della Chiesa diocesana. La nostra diocesi ne accoglierà 1000 che visiteranno Orvieto, Bolsena e Assisi per poi radunarsi, il 2 agosto, a Tor Vergata dove incontreranno Papa Francesco e, il giorno successivo, assisteranno alla canonizzazione di Piergiorgio Frassati, patrono dello sport e dei giovani dell'Azione Cattolica. Non mancherà, fra il 30 maggio e il 1 giugno, il **Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani**. Per permettere, invece, di vivere l'Anno giubilare a coloro che non possono spostarsi, saranno organizzate celebrazioni anche nelle varie diocesi, compresa quella di Orvieto-Todi: il 27 dicembre si aprirà la Porta Santa della Cattedrale di Santa Maria Assunta ad Orvieto, il 5 gennaio quella della Concattedrale di Todi, il 26 gennaio a Collevale, nel santuario della Beata Madre Speranza e in seguito a Bolsena. Sempre il 26 gennaio, Domenica della Parola di Dio, a Collevale si terrà un incontro di tutti i catechisti della diocesi. Come si può vedere, la possibilità di "giubilare" non manca.

E allora buon Giubileo a tutti i lettori!



Copyright © 2022 - Property of the Holy See - Vatican City State - All rights reserved.

LA CADUTA DI UN MURO, LA FINE DI UN'EPOCA

DI MATTIA MARINACCI

Da trentacinque anni, compiuti il 9 novembre, il Muro di Berlino è solo un fantasma di cemento che non divide più il nostro continente; una linea crollata non solo grazie a martelli e picconi, ma per un errore di comunicazione che ha innescato una rivoluzione inarrestabile, facendoci capire quanto fragili siano i confini che noi crediamo essere infiniti. La mattina del 13 agosto 1961 i berlinesi si svegliarono con un

lunghissimo muro che divideva, per 43 chilometri, la loro città, i loro familiari, la loro vita. Dall'oggi al domani vennero smembrate famiglie e spaccate intere comunità da una divisione materiale e ideologica. Eretto appena sedici anni dopo una guerra logorante, il muro non soltanto serviva a frenare l'emigrazione dalla Repubblica Democratica Tedesca a quella Federale, più ricca e sviluppata, ma marcava una netta contrapposizione tra il liberalismo d'Occidente e socialismo dell'Est.

Centocinquanta chilometri di filo spinato, cemento armato, torri di guardia e altre recinzioni dividevano le due Germanie fino al 1989, quando il leader comunista della Germania Est si dimise. Il 9 novembre il funzionario della RDT Günter Schabowski annunciò — con una distrazione apparentemente di poco conto — che i cittadini della DDR avrebbero potuto attraversare i confini: parole dalla portata mastodontica che hanno cambiato il mondo per sempre. Ecco che, sempre il 9 novembre 1989, migliaia di persone tentarono di scavalcare il muro, convinte di poterlo fare. In tanti, servendosi di picconi, demolirono la barriera con forza e determinazione. Le guardie di confine non ebbero il coraggio di fermare i loro concittadini e così, passo dopo passo, si arrivò a dimenticare per sempre quel muro. «Tear down this wall», gridava il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, quando si recò in visita di Stato a Berlino due anni prima, nel 1987, rivolto all'allora segretario del Partito Comunista dell'URSS, Michail Gorbaciov. Eppure c'era anche chi, dall'altra parte, sosteneva la necessità di una netta divisione tra le due Germanie e i due partiti "mondiali", come la Iron Lady Margaret Thatcher, il Primo ministro di ferro che temeva l'ascesa tedesca a discapito degli altri Paesi europei. «Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico

una cortina di ferro è scesa attraverso il continente», disse Churchill, poco dopo essere uscito vittorioso dalla seconda guerra mondiale. Proprio in questi anni, infatti, si costituirono il Patto Atlantico e il Patto di Varsavia e il mondo si preparava alla Guerra Fredda. Due governi ben distinti quelli tedeschi, decisi a Yalta, seppur provvisoriamente, dai vincitori della guerra: uno a ovest, con lo stemma dell'aquila sulla

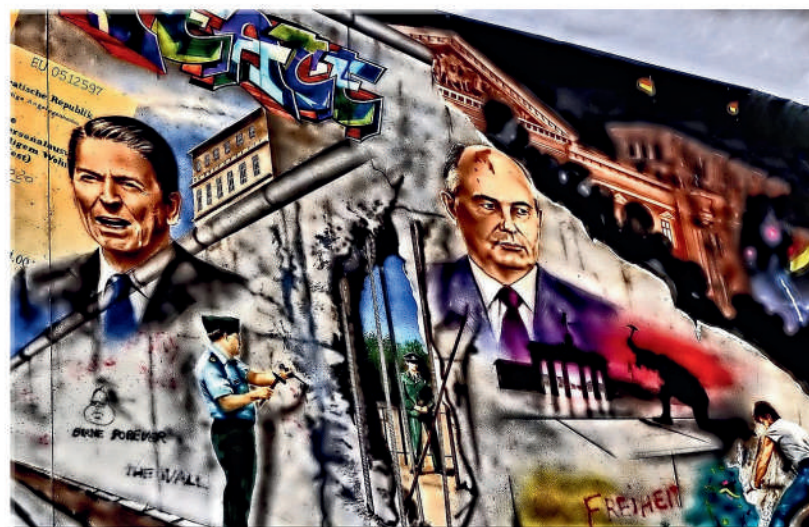
funzione solo divisiva a causa della sua altezza poco rilevante; infatti questo consentì numerosi scambi culturali e commerciali tra barbari e romani. A Berlino, negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta questo non accadeva. Le migliaia di proteste contro il Muro, considerato anacronistico, e l'abbattimento di questo influenzarono le scelte politiche, finché si giunse nel 1990 a riunificare le due

Germanie con il Trattato di Unificazione, un accordo sancito tra le potenze vincitrici della guerra mondiale. Il testo del trattato, dal 2011, fa parte del programma delle Memorie del Mondo dell'UNESCO. Oggi il Muro di Berlino non c'è più, ma siamo sicuri di esserci liberati della divisione cronica del mondo politico? Del contrasto culturale ed economico? È vero che la guerra fredda è finita? Siamo certi di essere tutti uniti, in sicurezza e in pace? Rousseau diceva che l'uomo è nato libero, e dappertutto è in catene. L'interpretazione è ovvia e si addice perfettamente ai tempi di oggi, in cui il futuro dell'uomo è incerto a causa di continue guerre, stragi e ingiustizie che si propagano nel mondo e che lo riguardano appieno.



bandiera e con città moderne e sviluppate come Berlino, Amburgo, Monaco e Francoforte, e quello a est, con la falce e il martello sulla bandiera nazionale e con città un po' più arretrate come Lipsia e Dresda. Berlino stessa era divisa in due parti, proprio dal muro. Insomma, il muro non era soltanto una divisione geografica, ma una vera e propria barriera ideologica e culturale. Una similitudine che riscontriamo anche in altre zone del mondo: dopo il muro di Berlino vennero innalzati almeno una sessantina di muri dello stesso tipo, come il muro eretto dalla presidenza Trump per frenare l'immigrazione illegale tra il Messico e gli Stati Uniti o quello tra Ceuta e Melilla e il

Marocco. In passato, le barriere murarie erano uno strumento molto in voga: basti pensare al Vallo di Adriano, un sistema di fortificazioni che divideva la parte settentrionale della Gran Bretagna dai domini romani. Tuttavia esso aveva una



I MISTERI DI PIEDIMOZZO

DI DANIEL BUONFIGLIO

Case, residenze e castelli abbandonati hanno da sempre affascinato e stimolato l'immaginazione di chi vive nei loro dintorni. Avvolti da un'aura di mistero, misticismo e trepidazione, questi luoghi danno spazio a racconti di spiriti, leggende e apparizioni inquietanti, alimentando il fascino di storie senza tempo. Nei pressi di Izzalini, una frazione di Todi, sorge una misteriosa residenza che, grazie alle sue vicende storiche e folcloristiche, ha lasciato che gli abitanti del posto si ponessero vari interrogativi sulla natura di tale luogo. Questo bellissimo castello, oggi, risulta abbandonato e degradato, ma fino ad una cinquantina di anni fa era una lussuosa

casa di villeggiatura di proprietà di Gustavo Dominici, capostipite dell'omonima famiglia, dal quale fu acquistato nei primissimi anni del Novecento. Questa costruzione conserva gli elementi tipici delle fortezze medievali umbre, con mura robuste, torri di avvistamento e un impianto quadrangolare. Le mura mostrano segni

di diverse epoche costruttive, con elementi successivi al periodo medievale, a testimonianza degli adattamenti subiti nel corso dei secoli. Di sicuro la parte più antica è quella rivolta verso Todi, mentre la facciata orientata a mezzogiorno, verso il paese di Izzalini, è stata costruita successivamente. In passato, il castello ospitava una Chiesa dedicata a Sant'Andrea che, stando ai documenti, nel 1574 era cadente, pertanto successivamente fu sostituita da un oratorio dedicato a Santa Chiara, il quale si trova nel fabbricato principale del castello. Nel folclore locale ci sono varie ipotesi

interpretative che tentano di dare una spiegazione al nome ambiguo del luogo, ma quasi tutte convergenti in una macabra leggenda comune. Si narra che in questo castello vagasse il fantasma di una donna, alla quale (sembrerebbe per opera del marito) fu amputato un piede. Da quel momento si dice che il Castello abbia preso



il nome di Piedimozzo. Nell'immaginario collettivo la gente del posto ha sempre nutrito una sorta di timore nell'avvicinarsi a questo luogo, tanto più nel varcare la soglia

per entrarvi, perché anche dagli ultimi proprietari, la famiglia Dominici, si narrava la leggenda che il fantasma della famosa "Zoppa" si palesasse nottetempo, facendo sentire il suo andamento claudicante ed irregolare. Addirittura si dice che chi avesse dimostrato tanto coraggio da entrare di notte nella famosa residenza, avrebbe potuto scorgere vagamente lo spirito della donna e udirne l'inquieto passo se si fosse affacciato ad una finestra rivolta sul parco allo scoccare della mezzanotte. Tale episodio, ovviamente non certificato, è la versione leggendaria più comune che circola tra gli abitanti ed è stata avvalorata

anche dai proprietari, forse per dare lustro ed importanza al castello o forse per tenere lontano i malintenzionati. Ironicamente, anche per quanto riguarda le fonti storiche vi sono divergenze: secondo alcune teorie il nome Piedimozzo deriverebbe da una storpiatura dell'espressione latina *Ad pedes montium*, cioè ai piedi dei monti. Tuttavia tale ipotesi è incerta, poiché la residenza stessa si trova su un'altura, nei pressi della quale non sono presenti altri rilievi importanti. Sulla carta dell'IGM 1:25.000 il toponimo è C. di Pie' di Mozzo, il che differisce dalla tesi precedentemente espressa. Perciò è evidente che ci siano incertezze e incongruenze sulle interpretazioni. Tuttavia è probabile che la certificazione più plausibile riguardante la derivazione del nome sia contenuta nel Dizionario Topografico Tudertino (Giovanni Battista Alvi, 1765) nel quale è riportata la seguente descrizione: "Piemozzo, luogo forte già dalla famiglia Sciugatrosce, nobili di Todi, oggi della Studiosi di Amelia che ebbe la denominazione da un Muzio detto Buzio di Angeluccio quasi PrediumMuzzi. Da cui poi se ne vennero detti Sciugatrosce, corrotto poi in Pie'Mozzo. L'anno 1442 si nominava castello, e nel 1459 villa". Quindi se ne deduce che il nome del castello derivi da questa famiglia Sciugatrosce, il cui cognome venne poi convertito in Pie'Mozzo attraverso la volgarizzazione di *Praedim Muzzi*, che con molta probabilità significa semplicemente "Il potere di Muzio". Quindi nulla a che vedere con zoppe e piedi mozzati! Molti, dunque, sono i dubbi riguardo al nome di questo luogo quasi fatato, poiché l'incertezza, a volte, ci spinge ad ideare storie strane e fatti infondati. Fin dalla notte dei tempi il mistero ci porta alla ricerca della verità, utilizzando tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, come la fantasia, l'intuito e l'immaginazione, i quali però, spesso, finiscono per ingannarci.

CHI SIAMO

In redazione:

Cristiano Aquilina
Maddalena Arcangeli
Ginevra Antonini
Perla Billera
Daniel Buonfiglio
Giovanni Bussottoli
Lucia Carboni
Eleonora D'Angelo
Francesca D'Angelo
Giulio Ferretti
Emilia Mantini
Eleonora Mariani

Anna Maria Mariotti
Mattia Marinacci
Virginia Orvietani
Giulia Proietti
Maddalena Ranieri
Lucia Rosetti
Maria Elisa Stagnari
Flaminia Roosje Stegwee
Maria Umbrico
Anna Zampa

Docenti coordinatori:

Cristina Belli
Susi Felceti
Federica Zafferami

Web radio:

Matilde Burchi
Caterina Grifi
Caterina Isacco
Sara Stefanucci

Website manager:

Caterina Mazzasette

Web designer:

Carolina Coletti
Luca Porcari
Matteo Porcari

Videomakers

Piero Gioffrè
Filippo Pericolini

Collaboratori:

Prof. Fabio Fibucchi
Dea Adushi
Edoardo Brunelli
Anna Chiaraluca
Giulia Clementi
Angela Zerini

Fumettista:

Giulio Catterini

Fotografa:

Lucia Bighi

Social media manager:

Lucia Bighi
Ainet Fratini

MASCHIO O FEMMINA? TI PRENDO... IN PAROLA!

DI FLAMINIA ROOSJE STEGWEE

La distinzione grammaticale tra maschile e femminile caratterizza le lingue romanze, ma non è una necessità intrinseca del linguaggio umano. In molti idiomi il genere grammaticale non esiste o è stato eliminato, come in inglese. L'italiano utilizza il maschile universale come "genere neutro" per gruppi misti o soggetti non specificati, ma questa pratica è stata criticata per la sua natura esclusiva, che invisibilizza donne e identità non binarie. Il maschile come genere "non marcato" è stato storicamente privilegiato, ma la crescente consapevolezza delle questioni di genere ha sollevato interrogativi sulla sua centralità. Negli ultimi decenni il dibattito sull'evoluzione linguistica si è intensificato. Da un lato, le regole tradizionali favoriscono il maschile sovraesteso; dall'altro, movimenti antisessisti propongono soluzioni inclusive come la "U", l'asterisco e lo schwa. Tuttavia, queste alternative presentano limiti: la "U" è percepita come innaturale, l'asterisco è inservibile nel parlato e lo schwa è difficile

da pronunciare. Proposte come l'uso del femminile nelle professioni – "ministra" o "sindaca" – incontrano resistenze per motivi culturali più che linguistici. Le raccomandazioni della linguista Alma Sabatini hanno avviato una riflessione sull'eliminazione del maschile generico, ma l'accettazione di tali modifiche richiede tempo e frequenza d'uso. Adottare un linguaggio inclusivo significa riconoscere identità marginalizzate. Il cambiamento linguistico, tuttavia, deve essere accompagnato da un'evoluzione culturale. La gestione della pluralità richiede un equilibrio tra innovazione e chiarezza. Un modello pluralistico potrebbe affiancare nuove soluzioni alle forme tradizionali, adattandosi ai diversi contesti: formule neutre nei contesti istituzionali e sperimentazioni come lo schwa in quelli informali. Il linguaggio inclusivo non è una minaccia, ma un'opportunità per riflettere la complessità dell'attuale società. Affiancare la tradizione a nuove pratiche non compromette la funzione essenziale

della lingua: comunicare efficacemente. Questo cambiamento deve emergere dalla pratica quotidiana e da un'educazione linguistica che promuova il rispetto per tutte le identità. Accanto alle proposte di innovazione linguistica, esiste una posizione conservatrice che difende il mantenimento delle regole grammaticali tradizionali, ritenendo che il sistema attuale sia già funzionale e inclusivo se interpretato correttamente. I sostenitori di questa visione affermano che il maschile sovraesteso rappresenti una convenzione consolidata che garantisce semplicità e chiarezza comunicativa. Modifiche come l'uso dello schwa o dell'asterisco vengono criticate per il rischio di compromettere la fluidità dell'italiano, specialmente in contesti formali, accademici o burocratici. In conclusione, adottare soluzioni linguistiche inclusive non è solo una scelta tecnica, ma un atto politico. È un punto di partenza per una società più equa, dove la lingua diventa un mezzo per valorizzare la diversità e costruire uguaglianza.

QUANDO IL "CUORE"... NON "MENTE"

DI ELENA VECCHIETTI

Nel quotidiano ci serviamo di parole il cui significato affonda le radici nel passato, parole che si connettono a nozioni essenziali della vita umana, quali il "cuore" e la "mente". Questi termini non solo fanno parte del nostro linguaggio comune, ma racchiudono anche un universo di contenuti che risale a culture antiche come quella greca e latina. Analizzando l'etimologia di alcuni lemmi di frequente uso, possiamo scoprire come Greci e Romani decifrassero l'animo interiore dell'essere umano e come noi, inconsciamente, continuiamo ad utilizzare "cuore" e "mente" per fondare i nostri sentimenti e i nostri pensieri. Nell'antica Roma, il termine *cor* (cuore) aveva un significato molto vasto; non si riferiva solamente all'organo muscolare situato tra i polmoni, lo sterno e il diaframma che batte ritmicamente, ma impersonava anche la forza d'animo, le emozioni e l'energia vitale. Un esempio evidente è il termine ricordo che deriva appunto da *cor* e indica il gesto di ripercorrere, attraverso il cuore pulsante, esperienze passate. L'aggettivo coraggioso, che proviene da *coratium*, indica invece colui che ha in dote un cuore grande e nobile e richiama l'idea di "forza d'animo". La parola cordoglio ci porta

invece sul piano del dolore: dolore del cuore inteso comunemente come partecipazione alla sofferenza altrui. D'altro canto la mente, in latino *mens*, rappresentava la sfera della razionalità, della riflessione e del pensiero. I Latini consideravano la mente come il centro delle facoltà intellettuali, il luogo da cui scaturivano idee, opinioni e memoria. Il verbo dimenticare ha un rigoroso legame con questa nozione: deriva dal latino *de-menticare* dove il prefisso "-de" indica una privazione e "*mens*" sta per mente, dunque significa perdere il ricordo. È interessante notare come la parola scordare, che utilizziamo spesso come sinonimo di dimenticare, rimandi invece al cuore; deriva da *ex-cordare*, ovvero "uscire dal cuore", lasciando intuire che, in origine, i ricordi fossero visti come parte del cuore, non solo della mente. Esperienza comune vuole inoltre che alcuni ricordi siano per noi maggiormente legati alla sfera personale, sentimentale, di altri, quindi la specializzazione dei due termini ha una sua validità ancora oggi. Se per i Greci e i Latini il cuore era la sede delle emozioni, la mente costituiva la razionalità e l'aspetto speculativo dell'uomo. Gli antichi percepivano cuore e mente come enti

distinti: il cuore legato alle passioni e la mente al pensiero logico. Nella società odierna, ci troviamo frequentemente divisi tra l'approccio razionale, scientifico, freddo della mente, e quello più emotivo e passionale del cuore. Nondimeno l'equilibrio tra i due è imprescindibile: vivere con il cuore significa agire con passione ed empatia, ma è la mente che ci guida nelle scelte più ponderate e complesse. Le parole che abbiamo esaminato dimostrano quanto il concetto di cuore sia radicato nella nostra cultura e nella nostra lingua. La sfida che ci lancia questo excursus etimologico e antropologico è di tornare a ciò che il nostro linguaggio esprime. Utilizzare le parole con consapevolezza significa anche vivere secondo ciò che ci indicano propriamente: usare il cuore non solo come simbolo, ma come guida autentica nelle relazioni umane, negli affetti e nelle scelte della vita. Allo stesso tempo, non dimentichiamo il ruolo della mente, capace di orientarci verso una comprensione più profonda del mondo e di noi stessi. Dunque come ci insegnano i nostri antenati greci e latini, affrontiamo la realtà con il cuore e con la mente, in un equilibrio che arricchisce l'esistenza umana, rendendo le nostre azioni più vere e piene di significato.

LA NOCIATA

DI DEA ADUSHI, EDOARDO BRUNELLI, ANNA CHIARALUCE, GIULIA CLEMENTI

La nociata è un dolce natalizio tipicamente umbro, ma diffuso nei territori limitrofi ai comuni di Massa Martana e Acquasparta e racchiude tradizione, genuinità e un sapore unico.

Tra storia e tradizione:

La sua origine risale alla fine del 1800 quando un locandiere di Massa Martana, Sigismondo Ranucci (1848-1918), dopo aver intrapreso la professione di cameriere a Copenhagen, tornò nella natia cittadina e inventò e vendette questo dolce nell'osteria di famiglia, che nel tempo si trasformò in un



bar. Vi è una tradizione legata alla nociata che sembra accordare le varie posizioni riguardo al dibattito moderno sulla parità di genere: oltretutto nella sua nascita, infatti, anche nella sua preparazione la nociata risente dell'impronta maschile. Avendo una consistenza molto simile a quella del torrone, era necessario che venisse mescolata per ore ed ore e molto

vigorosamente; la forza delle braccia maschili, quindi, era indispensabile, tanto che gli uomini di famiglia si compiacevano di aver preparato questo dolce natalizio, addirittura scambiandosi segreti e ricette.

La ricetta:

Realizzata con miele, noci e alloro, la nociata racconta ad ogni morso il calore delle feste umbre; dalla consistenza dura ma dal sapore unico saprà soddisfare anche i palati più raffinati. Sarà un'esperienza autentica da non perdere!

Gli ingredienti:

- Miele: 500 g (preferibilmente di origine locale)
- Albume d'uovo: 2
- Noci: 300 g (sgusciate e tritate grossolanamente)
- Buccia d'arancia: finemente grattugiata di un'arancia non trattata.
- Foglie di alloro: per guarnire

Preparazione del composto:

in un caldaio di rame (o in una pentola pesante) versa il miele e gli albumi.

Mescola costantemente con un cucchiaino di legno a fuoco basso per circa 4 ore, fino a ottenere un composto bianco e cremoso.

Aromatizzazione:

aggiungi la buccia d'arancia grattugiata e mescola per amalgamare bene gli aromi.

Aggiunta delle noci:

una volta raggiunta la consistenza desiderata, incorpora le noci e continua a mescolare fino a distribuirle uniformemente.

Creazione dei pezzi di nociata:

versa rapidamente il composto su un piano di legno o una superficie piana leggermente unta (per evitare che si attacchi).

Con le mani o una spatola, forma velocemente dei piccoli pezzi rettangolari o quadrati, prima che il composto solidifichi.

Guarnizione e riposo:

posiziona una foglia di alloro sotto ogni pezzo di nociata, per conferire un aroma caratteristico e tradizionale.

Lascia raffreddare completamente i pezzi su un piano pulito.

Conservazione:

La nociata si conserva bene in un contenitore ermetico per 1-2 settimane, preferibilmente in un luogo fresco e asciutto.

Buona preparazione e Buon Natale!

VA TUTTO... IN FUMETTO



DI GIULIO CATTERINI